

L'ULTIMO ABBRACCIO

La coppia entrò nell'Ufficio Guide quasi timidamente, prima lei poi lui. Ci volle qualche momento, poi dieci anni di mestiere mi passarono davanti agli occhi.

E risalivano a più di vent'anni prima.

Da quanto tempo non ci vedevamo, io e Luigi. Non mi sembrava vero che fosse davanti a me. Aveva ottanta anni, pazzesco come passa il tempo. Non ci si vedeva da quel Cervino lontano, dove io ero un poco più che un ragazzino con un piccolo distintivo con la parolina magica "GUIDA" sul maglione, e pensavo di spaccare il mondo.

Per chi fa la Guida l'esame più difficile non è quello di fine corso davanti agli istruttori: è quello che si sostiene ad ogni salita assieme ai clienti. La Guida capisce di averlo superato guardando il compagno negli occhi mentre ci si stringe la mano in vetta.

Con Luigi, ai bei tempi, avevo superato l'esame.

Avevamo fatto la cresta dell'Hornli, forse la salita più famosa del mondo, per uscire sulla vetta svizzera, traversare a quella italiana e scendere dalla cresta del Leone. Dopo esserci riempiti gli occhi del panorama ci alzammo, muovendo i primi passi per scendere.

- Vai per primo, ti tengo a corda tesa.

- D'accordo.

Iniziata la discesa, all'improvviso Luigi si fermò e mi disse "Scusami": tornò indietro sulla vetta e abbracciò la croce italiana, stringendola per parecchi secondi. Quasi la cullava. Guardandolo capivo che dovevo rispettare quel suo momento. Poi si staccò, e passandomi davanti mi guardò dicendomi "Grazie", avviandosi deciso verso la discesa.

Quante cose da allora. Era accaduto quello che capita molto spesso a chi fa la guida: alcuni clienti si allontanano, hanno problemi, nuove esigenze, dopotutto la vita cambia per tutti. Non li vedi per un sacco di tempo, o magari mai più. Qualche volta si ricordano di scrivere a Natale o telefonare per il compleanno, immancabilmente dicono "Ti chiamo per andare, tieniti libero", ma sai già che non accadrà. Per Luigi invece stava accadendo. Da quel nostro Cervino lontano non aveva più fatto molto in montagna, voleva soprattutto sapere di me, e per qualche strano motivo gli era tornata la voglia malefica di andare su.

Mi chiese di portarlo a fare la Punta Battisti.

"Questo matto – diceva lei – si crede ancora un alpinista! Non gli dia retta, mica si fiderà a portarlo in giro a ottant'anni?"

- Allora, si va o no?

- Ulrich Inderbinen, la più famosa guida di Zermatt, ha fatto l'Hornli a novant'anni, tu vuoi fare solo la Battisti...vergogna! Certo che si va!

Vuotammo i bicchieri sotto lo sguardo rassegnato della moglie, e ci mettemmo d'accordo per due giorni dopo.

Scesi dalla seggiovia iniziammo a camminare, e alla Zamboni bevemmo un caffè. Luigi era già stato lì, ma certamente molti anni prima perchè si guardava attorno contento di rivedere l'enorme anfiteatro della parete Est del Rosa, come sempre spettacolare. Poi iniziammo a risalire il ripido pendio verso il colle Bortolon. Ogni tanto mi giravo a dargli un'occhiata e non potevo fare a meno di pensare se, quando avrei avuto la sua età, qualcuno mi avrebbe portato in montagna, dopo che avevo passato una vita a farlo io.

Salivamo lenti e soli, questo faceva risaltare ancora di più la solennità del luogo e quella del momento, perchè Luigi stava riscoprendo la bellezza di una salita alpinistica, ed io avevo ritrovato un cliente che avevo sempre stimato.

Arrivati al Colle non potevamo non fermarci a guardare lo spettacolo eccezionale della Est, lì davanti a noi in tutto il suo splendore estivo, nell'aria ferma, in un silenzio che sembrava cadere dal

cielo, rotto soltanto dalle scariche di ghiaccio e roccia che con sinistra regolarità facevano sentire il loro richiamo antico di millenni.

Io guardavo Luigi, ed ero davvero felice per lui.

La punta Battisti, fatta per la cresta nord-ovest, è facile ma non banalissima. Ci sono passaggi rocciosi e qualche tratto esposto. Noi Guide leghiamo i clienti, non si sa mai, a maggior ragione se non sono più giovani. Io e Luigi salivamo divertendoci come è giusto che sia, godendo del tintinnio dei moschettoni, del fruscio della corda e del rumore dei nostri scarponi sulla roccia. Lui mi faceva quasi tenerezza, non aveva più confidenza con l'arrampicata, ma capivo che avere la corda davanti gli trasmetteva tutta la sicurezza necessaria.

Il panorama era spettacolare, talmente grande da fermare quasi lo scorrere del tempo. Faceva paura. La Est era come uno scoppio di tuono pietrificato per l'eternità, come una sentenza inappellabile pronunciata da mai. O da sempre.

Arrivati agli ultimissimi metri la salita spiana. Senza dire nulla Luigi mi superò, arrivando per primo alla Madonna di vetta.

Successe un'altra volta, come tanti anni prima sul Cervino: la abbracciò a lungo, non se ne staccava mai. Sussultava e piangeva silenziosamente. Forse stava rivedendo l'avventura della sua vita, stava rivivendo tutte le salite che aveva fatto sulle sue montagne, tutte le volte che era arrivato su una cima. Molte di quelle volte era stato con me, e questo mi faceva piacere.

Quando finalmente si girò e mi strinse la mano, lo guardai negli occhi acquosi e mi resi conto di aver capito: quella che avevamo fatto per lui sarebbe stata l'ultima salita, l'ultimo sussulto di vera esistenza, e l'aveva voluta fare con me. Avevo davanti un uomo ora davvero vecchio, al quale non rimaneva più molto tempo da vivere. Gli restava soltanto il suo passato.

Avvenne la cosa più naturale: non ci fermammo alla stretta di mano, Luigi si avvicinò e mi abbracciò. Sentivo la sua gratitudine, sincera e forte, che andava oltre la stanchezza, andava oltre ogni cosa e si riversava anche in me.

Vetta della Battisti. Obiettivo raggiunto.

In quel momento io e Luigi non eravamo che una Guida ed un cliente sulla cima di una montagna, una cosa del tutto normale. Ma capivamo entrambi che eravamo stati protagonisti di un momento di vera vita, di un attimo di immensa umanità. Uomini nel senso più puro e leale del termine.

Ci siamo seduti come due amici a goderci il panorama, in un silenzio pressoché assoluto, con un vento leggero e, più importante, in una meravigliosa solitudine che faceva in modo che tutta quanta quella montagna fosse lì solo per noi.

Da quella salita Luigi tornò diverso da come era prima di farla.

Una salita di parole non dette, di ricordi. Una salita che anticipava certezze che avevano un sapore drammatico.

Mentre lavoro, a volte penso a quando sarò vecchio (ammesso che ci arriverò) e guarderò queste stesse montagne da più lontano, dal fondo di qualche valle. Rivivrò le migliaia di passi che ho mosso sulle loro creste e sulle pareti, capirò quante cose mi hanno dato ed insegnato. Soprattutto ricorderò quante volte, al ritorno da una salita, girandomi sul sentiero per vedere la montagna da cui stavo tornando, ho pensato *“Chissà quando tornerò in questo posto per l'ultima volta, e mi renderò conto che è davvero l'ultima, che il gioco è finito, che non sono più in grado e che il mio tempo è passato”*.

Da quella salita alla Battisti sono tornato diverso anch'io.